

## Guarire è importante, ma sentirsi guariti è fondamentale

**Mi chiamo Giuseppe, ho 65 anni.** Riabilitare è guadagnare salute perché, oltre la preoccupazione del domani, che c'è sempre e ci accompagna, c'è anche il piacere quotidiano del vivere, l'unico rimedio alla paura del futuro sinora inventato.

La riabilitazione offre la possibilità di riappropriarsi di una funzione compromessa per chi abbia subito un trauma fisico o psichico. Ciò avviene attraverso un insieme di trattamenti mirati al recupero della normale attività.

La Persona che incontra sul proprio percorso di vita la malattia tumorale maligna deve sempre fare i conti, a differenza di altri malati, a mio avviso, con entrambi i traumi, nel corpo e nella mente. Nel mio caso, dopo la diagnosi di un cancro alla prostata (probabilmente il tumore che investe l'identità di un uomo e mina la natura più profonda del maschio), lo scompenso e il disorientamento sono stati immediati.

Paura di non poter tornare più "com'era prima" nell'appagamento del desiderio e della gioia coniugale e nell'adesione al piacere del vivere ormai compromesso dal carcinoma.

Nel corso del tempo impiegato nel valutare le diverse opzioni diagnostico-curative, sentimenti di ansia, di debolezza emotiva e di intensa solitudine mi hanno invaso destabilizzandomi davanti alla incertezza, all'incognita del domani, nonostante il sostegno dell'ambito familiare.

Fondamentale è stato trovare un luogo dove condividere il travaglio e il senso di disorientamento provato dopo la comunicazione della diagnosi di cancro. Uno spazio dove il supporto e la forza del gruppo delle persone che soffrono della stessa patologia ha reso possibile andare avanti più serenamente nella scelta della cura più giusta.

Il post-operatorio, nel mio caso, prevedeva una immediata riabilitazione della funzionalità erettile del pene attraverso l'assunzione di farmaci per contrastare le conseguenze dell'intervento chirurgico di prostatectomia radicale.

Quattro mesi sofferti, durante i quali, due/tre volte la settimana, con l'aiuto del farmaco tentavo di risalire la china dei pensieri depressivi, di superare lo stigma sociale dell'impotenza, della vergogna di non essere più valido, cercando per quanto possibile di trovare una via alla pacificazione interiore.

I progressi lenti ma costanti nel recupero della potenza virile e la consapevolezza di poter nuovamente assecondare i modi e i tempi del desiderio sessuale, pian piano mi hanno tranquillizzato ed hanno contribuito a rilassarmi restituendomi un'immagine non più da ex.

Qualcosa in questo cammino accidentato è andato perso per sempre: la fertilità e l'ejaculazione perché l'orgasmo è diventato asciutto in quanto lo sradicamento della prostata non permette l'emissio-



ne del seme, ma complessivamente l'atto amoroso ha mantenuto una buona armonia.

Come mi ha cambiato questo vissuto inatteso, improvviso e dirompente capace di spaventare e confondere una persona?

All'inizio ho attinto l'energia per lottare con continuità nella ricerca di informazioni sulla prostata - piccola ghiandola dell'apparato genitale maschile a me quasi del tutto sconosciuta - e sulla sua funzione, poi nell'approfondire le patologie a cui può andare incontro con il trascorrere del tempo.

Questo imprevisto e faticoso percorso di conoscenza mi ha, poco per volta, reso consapevole del peso e della rilevanza sociale della malattia tumorale nella vita di un individuo e mi ha condotto verso un processo di responsabilizzazione crescente che ha avuto come esito l'evoluzione da Paziente a Persona, cioè da soggetto passivo a soggetto attivo.

Da tempo sono volontario con ruoli diversi nell'Associazione Europa Uomo dove il bisogno di aiuto e di assistenza ma anche di solidarietà delle persone e delle loro famiglie, che si trovano improvvisamente in una situazione di difficoltà totalmente sconosciuta come quella della malattia tumorale, viene accolto, condiviso e sostenuto.

Una persona con diagnosi di cancro viene catapultata violentemente da uno stato di salute ad uno di malattia in un'inattesa esperienza di estrema fragilità, senza nessuna preparazione o strumenti di controllo del disagio psico-fisico.

Noi malati oncologici ci siamo allenati a resistere giocando a rimpiattino con la malattia, ma la paura che da un momento all'altro si ripresenti permea la nostra esistenza. È importante perciò sperimentare nel gruppo la consolazione del "non si è più soli". Gli incontri, il parlarsi, lo scambiarsi esperienze aiuta a recuperare fiducia in se stessi e a risvegliare la voglia di vivere, a uscire da quella sorta di "anestesia emotiva" in cui la malattia tumorale l'aveva confinata.